TEMI DEL GIORNO

I sindaci di Asti

SETTANTA SINDACI piemontesi hanno minacciato di dimettersi dal loro incarico se il governo continuerà ad ignorare i problemi dei loro amministrati. E' un atto di protesta disperato ma non formale. Essi vogliono richiamare l'attenzione su situazioni drammatiche. Molti di loro, nell'Astigiano ad esempio, non sanno proprio che cosa amministrare. L'azienda contadina, che rappresenta il dato fondamentale dell'economia di quelle zone, è allo stremo delle forze. Le grandinate, distruggendo i vigneti, hanno compromesso la sola fonte di reddito dei coltivatori.

Poveri i contribuenti, poveri i Comuni. In più d'un caso — lo abbiamo scritto — il cespite maggiore deriva dalla vendita dei loculi cimiteriali. I bilanci, insomma, invece che sui vivi, si reggono sui morti. In questa situazione una politica di difesa e potenziamento sulla azienda contadina diventa urgente e inderogabile. Ma che fa invece il governo?

Quindici miliardi di danni negli ultimi 6 anni solo nell'Astigiano non sono stati risarciti. Il peso è stato totalmente sopportato dalla azienda contadina colpita più che dalla grandine dalla assenza di riforme capaci di rafforzarla. Il reddito del viticoltore è basso; sovente esso lavora gratuitamente. Eppure il prodotto del suo lavoro — un vino famoso — ha arricchito i grandi industriali del settore che in più d'un caso si sono rivelati anche i grandi sofisticatori. E' su quei poveri redditi che è grandinato disastrosamente

Non ci sono altre strade: il fondo di solidarietà nazionale, proposto pure dai comunisti e poi da altre forze politiche, deve diventare un fatto operante, già nell'attuale legislatura. Questo chiedono i 70 sindaci piemontesi di tutte le correnti politiche.

«Occorrono meno parole ma più fatti a favore dei contadini» ha detto il sindaco di Nizza Monferrato, uno di quei settanta disposti a dimettersi se il governo di centro sinistra lascerà cadere nel vuoto il loro appello. In pericolo non sono soltanto i poveri redditi di migliaia di aziende contadine, ma anche l'economia di intere province.

Romano Bonifacci

Il mostro

SCRIVE l'*Avanti!* a firma di Pecenko: «Abbiamo di fronte un nemico sfuggente e inafferrabile. A nulla valgono i massicci spiegamenti di forze, le tattiche più elaborate, la sorveglianza incessante, le controffensive frontali. Non si sa mai in quale punto e da quale parte verrà il nuovo attacco. E' una lotta di agguati, di tensione, uno stillicidio di colpi destinati a fiaccare la volontà di resistenza».

Questa guerra descritta così incisivamente, non è la guerra nell'accezione orribile ma comune e così aspramente sofferta nel Vietnam, questa che l'*Avanti!* descrive è una guerra assolutamente nuova e originale: è la guerra del traffico. La battaglia per la sicurezza estiva è stata irrimediabilmente perduta. L'auto, questo «mito mostruoso», come la definisce l'*Avanti!* ha avuto ragione di tutte le campagne di sicurezza, l'*escalation* della strage è stato bensì il risultato.

Basta dunque con le lamentele ipocrite: «Siamo tutti imputati». Educazione, disciplina, severità — scrive sempre l'*Avanti!* — sono «tutte belle cose, certamente da tenere nel debito conto e da perseguire sempre più largamente, ma ben deboli armi contro la corazza di insensibilità che l'ossessione del mostro motorizzato ha innalzato intorno a ciascuno di noi».

Confessiamolo: viviamo una doppia vita, di ragione e di istinto; la ragione condanna ciò che l'istinto desidera e ottiene. I persuasori «occulti e palesi» ci fanno gioco di noi. Il possesso dell'auto è la «chiave del successo», il mancato possesso, frustrazione.

«Ci costruiscono meravigliose e invitanti autostrade (e quante di nuove ne promette Mancini! - N.d.R.). Ci suggeriscono, ci persuadono, ci ordinano di essere sempre più veloci, scattanti, imperiosi e protervi. E poi vengono a chiederci di dimenticare tutto, di umiliare la nostra valentia, di accodarci ai pavidi, agli inetti?»

De profundis, dunque, alle campagne per la sicurezza? Malgrado il riconoscimento formale, la conclusione dell'*Avanti!* è che il «mostro» è più forte di tutti i richiami alla saggezza. Siamo all'impotenza assoluta.

Un pessimismo inconcludente. Strano poi che venga da un giornale di uno dei partiti al governo, il quale invece dovrebbe considerare altre alternative (come quelle indicate in una recente interpellanza comunista), oltre le campagne di sicurezza per rendere un po' più sicure le auto e le strade, per renderci *meno vittime* del «mito mostruoso».

Romolo Galimberti

In Alto Adige non si parla che del fermo del parroco

È stato il nipote di Klotz ad aiutare i carabinieri?

Don Weitlaner avrebbe ospitato i terroristi prima dell'attentato — Dopo, fu lui a impartire l'estrema unzione ad uno dei finanzieri uccisi — Manifesti anti-Magnago del BAS

Dal nostro inviato

BOLZANO, 30.

Ha più impressionato l'opinione pubblica la notizia del ribadito fermo del parroco di San Martino di Casies, don Johan Weitlaner, che non quella della confessione resa dal terrorista austriaco Andreas Egger. Come terrorista, questo Egger non poteva risultare più balordo. Si fa «beccare» dai carabinieri con in tasca la tessera del BAS (l'organizzazione dei «combattenti per la libertà del Sud Tirolo»), con una cartina topografica dove è segnato un deposito di esplosivo, e altri documenti compromettenti. Ammette subito di aver fatto saltare dei tralicci, poi confessa addirittura di aver partecipato all'assassinio dei due finanzieri di San Martino di Casies, Ganitta e D'Ignoti, avvenuto il 24 luglio dello scorso anno. E' questa sua confessione che sembra aver perduto don Weitlaner.

Egger racconta infatti che con i quattro noti fuoriusciti della Valle Aurina, Forer, Oberlechner, Oberleiter e Steiger, aveva raggiunto il luogo dell'attentato penetrando nella chiesa del paese. Uno dei quattro aveva la chiave. Raggiunti dal parroco, gli ingiunsero di tacere. Verso mezzanotte uscirono, si appostarono, e con una sventagliata di mitra stesero al suolo le due guardie di finanza, ferendone una terza.

Al D'Ignoti che spirava, proprio don Weitlaner impartì gli estremi conforti religiosi, chiudendo poi dentro di sé il terribile segreto dell'identità degli assassini. Un segreto mantenuto senza un momento di incertezza durante un anno intero. E' proprio questo che alla gente sembra incredibile.

Il Dolomiten *odierno, commentando il comunicato emesso ieri dal commissariato del governo, osserva che subito dopo l'attentato tutte le case di San Martino di Casies furono battute palmo a palmo da centinaia di agenti e cinque uomini nascosti, sia pure in sacrestia, non avrebbero potuto sfuggire. Gli inquirenti obiettano, tuttavia, che don Weitlaner offrì la sua ospitalità ai presunti assassini prima e non dopo il loro delitto.*

A questo punto, gli interrogativi più grossi si rivolgono alla figura di Helmuth Kroess, il nipote del «martellatore della Val Passiria», Georg Klotz, il quale prelevò l'Egger ad Innsbruck.

Il comunicato governativo nella parte relativa al Kroess si mantiene molto generico, parlando semplicemente di accertamenti sui suoi «rapporti con l'Egger e con altri appartenenti all'organizzazione terroristica». Niente di meglio per incoraggiare quella stampa austriaca che ha già definito il Kroess come uno strumento del controspionaggio italiano, addirittura la chiave di volta dell'intera «operazione Egger».

In base a queste ricostruzioni sarebbe stato il Kroess a fungere da specchietto per le allodole, fino a portare l'ingenuo Egger in territorio italiano, fra le braccia dei carabinieri.

Sempre grazie alle prestazioni del Kroess, i carabinieri sarebbero stati in possesso di quelle precise notizie sulle attività terroristiche di Andreas Egger di fronte alle cui contestazioni egli avrebbe finito con l'ammettere responsabilità che, una volta ritenute provate in Corte di Assise, lo porterebbero dritto all'ergastolo.

Insomma, i carabinieri prima avrebbero costruito un ben documentato dossier, *intitolato all'Egger, poi si sarebbero fatti condurre il loro uomo sin quasi a domicilio. Proprio questa sicurezza a priori avrebbe consentito di compiere un gesto sicuramente impopolare e difficile (sono noti i passi subito compiuti dal vescovo di Bressanone, monsignor Gargitter) come quello di ficcare dentro con una pesantissima accusa di «cospirazione politica mediante associazione» un parroco noto soprattutto per essere sordastro e alieno dall'occuparsi di politica come don Weitlaner.*

Pare che all'intera operazione gli ambienti della polizia guardino comunque con una certa dose di scetticismo: frutto dell'eterno dualismo fra le questure e i carabinieri, o di opinioni più fondate?

Comunque se l'Egger è quel grosso anello della catena del terrorismo che risulterebbe fin qui, sarebbe logico attendersi un rapido allargarsi del raggio dell'operazione.

Tanto più che il fronte del terrorismo risulta in pieno movimento. Si è appreso che da alcuni giorni circolano in provincia di Bolzano molte copie di una circolare dei «combattenti per la libertà del Sud Tirolo».

In essa si accusa il dottor Magnago di essere un «traditore», un servo del «boia dell'italiano occupante» per aver rinunciato a rivendicare l'autodecisione per la popolazione sudtirolese. I dirigenti locali della SVP sono invitati a rovesciare Magnago in vista del prossimo congresso.

Sembra non si tratti che di un pesante, indiretto avvertimento in vista del «vertice» fra gli esponenti della SVP e del governo austriaco, in programma per l'8 settembre prossimo a Salisburgo. Secondo indiscrezioni di stampa, nel corso di tale incontro il governo austriaco proporrebbe alla SVP di accettare l'accantonamento per un paio di anni della richiesta dell'«ancoraggio internazionale», in cambio dell'immediata concessione nel «pacchetto» di nuove misure autonomistiche da parte del governo italiano.

Mario Rossi

Per l'industria saccarifera

Da Restivo la delegazione di amministratori emiliani

Mentre erano ancora in corso le trattative al ministero del Lavoro per la vertenza dei bieticoltori, una folta delegazione di amministratori comunali e provinciali dell'Emilia-Romagna è giunta a Roma, accompagnata dai parlamentari della regione Samaritano e Ognibene del PCI, Armaroli del PSU, Lami del PSIUP e Salizzoni della DC. Alle 9,30 finalmente l'annuncio: dopo ore e ore di trattative è stato trovato un accordo per il contratto di lavoro, gli zuccherifici aprono i battenti, inizia la raccolta delle barbabietole.

«La notizia non ci può fare che piacere. Eravamo venuti a Roma appunto per chiedere l'immediata apertura delle fabbriche, la fine di un ingente danno per le nostre campagne», ha detto, a nome della delegazione, il compagno Brandalesi, assessore all'agricoltura della provincia di Bologna «Rimangono però ancora insoluti i problemi di fondo della produzione del settore».

Per questo la delegazione ha chiesto ed ottenuto di avere un colloquio con il ministro della agricoltura sen. Restivo. La delegazione era formata anche dagli assessori di Ferrara, Galletti (PCI) e di Bologna, Montanari (PCI), dal sindaco di Mirandola, Gherardi (PCI), dal vice presidente della provincia di Ravenna, Pedrazzoli (PSU), dal sindaco di Cesena, Manuzzi (PRI), dall'assessore di Ravenna, Barboni (PRI), dal vice presidente della provincia di Modena, Bassoli (PSIUP), dal vice presidente della provincia di Piacenza, Persicani (PSU).

Nell'incontro col ministro è stata chiesta la garanzia che tutto il prodotto sia pagato a prezzo pieno e, soprattutto, un mutamento della politica governativa con una revisione degli accordi comunitari, la convocazione delle commissioni parlamentari dell'industria e dell'agricoltura prima della prossima riunione di Bruxelles, la revisione del decreto ministeriale che dal prossimo anno delega di fatto ai monopoli ogni decisione sulla futura coltivazione delle barbabietole. L'atteggiamento degli industriali zuccherieri in questa vertenza — ha sottolineato la delegazione nell'incontro col ministro — dimostra la necessità di affidare la trasformazione del prodotto agli agricoltori associati dando attuazione alle linee di sviluppo economico tracciate dal comitato regionale emiliano per la programmazione.

Restivo ha giustificato le decisioni governative. Si è comunque impegnato a tenere conto delle istanze che provengono dagli organi elettivi.

La presidenza del Consorzio nazionale bieticoltori ha convocato per domani il Consiglio generale. In un comunicato, dopo aver rilevato che «la tracotanza degli industriali è stata sconfitta» grazie «alla larga unità fra tutte le forze dei lavoratori» e che «il ricatto padronale con la serrata non ha raggiunto alcun risultato ed ha arrecato solo danni ai bieticoltori, ai lavoratori e all'economia», il C.N.B. ha indicato alcuni punti per la soluzione dei problemi del settore: 1) apertura a livello di ogni zuccherificio delle vertenze riguardanti la consegna, la tara e le richieste di danni; 2) convocazione immediata, da parte dei ministri dell'Agricoltura e dell'Industria, dei bieticoltori e degli industriali; 3) appoggio a tutte le forze politiche che si battono per la limitazione della produzione prevista dalla circolare Restivo; 4) convocazione di una conferenza delle forze interessate.

A COLLOQUIO CON SEGRETARI DELLE FEDERAZIONI DEL PCI

Napoli: esperienze nuove per la diffusione

Sulla campagna della stampa comunista, abbiamo rivolto alcune domande ad Antonio Mola, segretario della Federazione di Napoli.

Quanto ha raccolto fino ad oggi, la tua federazione per la campagna della stampa?

Sette milioni, cioè due milioni più della cifra raccolta lo scorso anno in questa data.

Come si è sviluppata la diffusione dell'«Unità» nei mesi estivi?

Abbiamo mantenuto i livelli del 1966, e abbiamo diffuso 15 mila copie il 27 per il terzo anniversario della morte del compagno Togliatti.

Puoi citare qualche iniziativa particolare di quest'anno e un fatto, positivo o negativo, che abbia caratterizzato questa campagna?

Due iniziative, non nuove ma sviluppate su più larga scala hanno caratterizzato quest'anno la nostra campagna. Prima: le carovane dell'«Unità» svoltesi sia in città che in provincia che a mio avviso sono fra le migliori forme di propaganda al giornale; seconda: la diffusione feriale davanti alle fabbriche collegata a particolari servizi del giornale. Abbiamo già fatto questa esperienza a Castellammare di Stabia nel corso della campagna elettorale amministrativa dell'autunno scorso. Grazie agli ottimi risultati ottenuti siamo stati spinti a ripetere l'iniziativa, ampliandola e migliorandola. La diffusione legata alla trattazione di argomenti specifici dovrebbe, a mio giudizio, essere generalizzata con un contatto costante fra le federazioni e la redazione, per conquistare nuovi lettori, specialmente fra gli operai.

Successo politico della campagna per «l'Unità» nel Biellese

Si sottoscrive bene anche dove costa più sacrificio

Un «dossier» dell'on. Tempia documenta l'impressionante ondata di licenziamenti nell'industria tessile - Risultati clamorosi delle feste alla Fagnana e a Cossato - Verso il cento per cento dell'obiettivo

Dal nostro inviato

BIELLA, 30.

Un deputato comunista del Biellese, l'on. Elvo Tempia, ha messo insieme una serie di sue interrogazioni alla Camera dei deputati, di resoconti di suoi interventi e di documenti ed atti parlamentari sulla condizione della industria tessile, li ha fatti ciclostilare e ne è venuto fuori un dossier interessantissimo. Qual è la condizione dell'operaio nella fabbrica? Cosa è avvenuto, particolarmente in questi ultimi anni e particolarmente nelle aziende tessili? Come reagiscono i padroni e i loro rappresentanti politici (dc e liberali) alle nuove situazioni economiche che si verificano soprattutto nell'ambito del MEC?

Le interrogazioni che sono tutte recentissime, parlano chiaro. I padroni cercano di arrivare a produrre di più e meglio con meno lavoratori e senza eccessivo impiego di capitali per rammodernamenti. Il risultato, ovviamente, è semplicemente disastroso per i lavoratori: nel giro di soli due anni, nelle aziende tessili del Biellese vi sono stati diecimila licenziamenti o allontanamenti con diversi metodi e pretesti. Diecimila occupati in meno che sono andati a gonfiare le attività terziarie oppure le file degli emigrati o quelle dei pensionati anzitempo.

Chi è rimasto al lavoro (ora i dipendenti tessili della zona sono 40 mila) sopporta il peso di un lavoro che diventa sempre più duro e pericoloso. Ecco perchè l'onorevole Tempia ha dovuto fare in pochi mesi così tante interrogazioni ai ministeri del Lavoro e dell'Industria da potere collezionare. Al Lanificio Cerruti molte operaie sono svenute al loro posto di lavoro perchè la direzione stava sperimentando nuovi ritmi produttivi in un ambiente con 40 gradi di caldo e una percentuale di umidità che raggiungeva l'80 per cento. Questo del Cerruti non è comunque l'unico caso e, forse, neppure il più grave.

Un controllo effettuato dall'Ispettorato del Lavoro di Vercelli (Biella fa parte di questa provincia) presso 581 aziende, di cui 316 tessili, ha permesso di scoprire che 487 delle aziende controllate non erano in regola in materia di leggi anti-infortunistiche.

Pesante situazione, quindi, quella dei tessili, minacciati di restare senza lavoro, pagati male (media salariale di 60 mila lire al mese), quando lavorano in condizioni spesso incivili e, inoltre, angariati per le loro idee politiche o sindacali. La FILTEA-CGIL ha reso noto che le direzioni di numerose aziende (fra cui, guarda caso, anche quella del Lanificio Cerruti) hanno esercitato pressioni collettive ed individuali, ricatti, intimidazioni e rappresaglie per impedire che i loro dipendenti scioperassero. Val la pena di precisare che in quel periodo era in corso una lotta per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

Ma non è tutto. La direzione del Lanificio Zegna di Trivero (che è uno dei più importanti esistenti in Italia) ha addirittura ideato ed attuato una «inchiesta» politico-sindacale-familiare mandando a quel paese la libertà del cittadino.

Le rappresaglie, le intimidazioni, la pesante situazione sul mercato del lavoro, non hanno però ottenuto l'effetto politico che i padroni con ogni probabilità si attendevano. Ciò è dimostrato innanzitutto dal l'andamento delle lotte contro i licenziamenti e così via che si sono verificate e si verificano; ma, anche, dalla rispondenza che le iniziative politiche del nostro partito trovano particolarmente nelle zone in cui è maggiore la concentrazione operaia.

E' arrivata alla fase finale, in questo periodo, la campagna per la stampa comunista. Come altrove sono state organizzate decine di feste dell'Unità alle quali hanno partecipato molte migliaia di cittadini. In qualche caso, anzi, il risultato delle feste è stato sotto molti aspetti clamoroso. Come alla Fagnana, in Valle Sessera, dove è concentrata una buona parte dell'industria tessile della zona, dove si è svolta non soltanto la festa più grande, meglio riuscita e più importante della valle, ma addirittura di tutto il Biellese. E altrettanto bene è andata la festa dell'Unità organizzata dai compagni di Cossato, centro popolare importante anche per i suoi quindicimila abitanti. Sia le sezioni della Valle Sessera che quelle di Cossato hanno raggiunto il cento per cento dei loro obiettivi della sottoscrizione dell'Unità.

Ed è, questo della sottoscrizione un altro importante successo politico del nostro partito. La sottoscrizione per l'Unità e l'altra stampa comunista va bene in tutto il Biellese, almeno bene come negli anni scorsi. Le gravissime difficoltà economiche che si sono abbattute su così tante famiglie operaie, non hanno reso più difficile la raccolta dei fondi necessari alla vita della stampa comunista. Anche se, certamente, questo risultato è possibile soltanto con sempre maggiori sacrifici dei molti sottoscrittori. Sacrifici compiuti con alta coscienza politica che hanno permesso di raccogliere in tutto il Biellese la bella somma di 10 milioni e 600 mila lire (cioè l'80 per cento dell'obiettivo della Federazione di Biella) e che certamente permetteranno nei prossimi giorni di raggiungere quanto ancora resta per arrivare al traguardo del cento per cento: meno di 3 milioni.

Piero Campisi

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 6 settembre alle ore 9,30.

Cedendo alle forti pressioni degli speculatori privati

Colpo di mano di Bosco contro l'Alleanza cooperativa torinese

Nominato un commissario con l'obbiettivo di liquidare l'ente - Perché i gruppi privati vogliono far fuori l'ACT - Un giro di affari di 7 miliardi con 167 negozi E' un patrimonio di cento anni di lotte degli operai torinesi - Telegramma al presidente Saragat perché blocchi il provvedimento non firmando il decreto

Il decreto preparato alla chetichella dal ministro del Lavoro Bosco di scioglimento del consiglio di amministrazione della Alleanza cooperativa torinese (ACT) — che è uno dei più importanti complessi distributivi di generi di consumo appartenente ai lavoratori in Italia — e di nomina di un commissario straordinario (si fa già il nome del dott. Cavallarin, un funzionario dell'Ispettorato del Lavoro, ora a riposo), non può essere interpretato, come ha fatto ieri ipocritamente *La Stampa*, nel senso che si tratta di «rivedere tutta la struttura organizzativa e commerciale, avviare ad un piano di radicale ammodernamento degli spacci allo scopo di assicurare un solido avvenire all'ente». Il colpo di mano della DC e di Bosco ha un solo significato: liquidare il sodalizio, lasciare campo libero, a Torino e nel Piemonte, alla speculazione privata, ai gruppi che da anni, con il pretesto delle «gravi difficoltà di gestione in cui si trova l'ente» — con queste stesse parole Bosco ha motivato il suo decreto — premono per far fuori l'ACT.

Del resto il recente caso di Pietrasanta dove la nomina di un commissario all'azienda cooperativa ha significato appunto la liquidazione dell'ente, e quello dell'appalto di gestione del ristorante della stazione di Bologna tolto dal ministro dc ai Trasporti, Scalfaro, alle cooperative bolognesi per passarlo ad uno speculatore privato, per non parlare delle insistenti ispezioni della Tributaria negli uffici del movimento cooperativo mentre ciò non avviene nei confronti delle grosse aziende commerciali private, sono tutti fatti che indicano una linea politica ben precisa e che pongono ora, dopo il tentativo in atto di liquidare l'ACT, seri interrogativi sulle intenzioni del governo di centro-sinistra nei confronti del movimento cooperativo.

Perché il colpo che si tenta di assestare ora a Torino è veramente grosso e giustamente sta suscitando emozione e reazioni di protesta tra cooperatori, sindacati, partiti del capoluogo piemontese ed iniziative parlamentari a livello nazionale. Si tratta di un ente che ha 113 anni di vita, sorto e cresciuto con il movimento operaio torinese assieme al quale ha condotto le più memorabili battaglie, che oggi conta ben 167 negozi alimentari di cui 70 nella regione, 8 farmacie gestite direttamente, 12 farmacie municipali fornite in esclusiva, con un fatturato annuo totale di 7 miliardi di lire.

Attualmente l'ACT è un ente morale perché in questi ultimi vent'anni, nonostante le proposte di legge presentate più volte dai parlamentari della cooperazione, i vari governi hanno sempre impedito il suo ritorno alla piena forma cooperativa. Di conseguenza il presidente del consiglio di amministrazione e quello del collegio sindacale sono di nomina governativa e solo una parte del consiglio di amministrazione viene eletto drettamente dai soci che sono circa 100 mila. Questo rifiuto a ristabilire una struttura pienamente democratica è la causa essenziale della crisi che l'ente attraversa da anni. L'altra ragione di fondo è che il governo ha sabotato, anziché agevolarne l'attuazione, il piano di riorganizzazione predisposto dall'attuale consiglio d'amministrazione e frutto di una larga ed unitaria consultazione con tutte le forze politiche e sindacali interessate. Questo piano si articola in punti essenziali: 1) ammodernamento della rete distributiva; 2) eliminazione di tutte le attività non produttive; 3) richiesta al governo di poter usufruire delle misure di cui hanno sempre largamente beneficiato le grandi aziende private (credito agevolato). Inoltre la ACT aveva interessato Bosco alle trattative in corso per la vendita ad un importante ente di diritto pubblico, dipendente dal ministero del Lavoro, di un immobile di notevole valore. ciò che avrebbe favorito il ritorno dell'ente ad un equilibrio economico.

Il fatto enorme, scandaloso, è che Bosco ha giudicato positivo il piano di ammodernamento e di ristrutturazione patrimoniale elaborato dall'ACT, ma in concreto non ha mosso un dito, anzi ha negato il doveroso aiuto finanziario chiesto nell'interesse della collettività ed ora, dopo aver costretto il più importante ente cooperativo italiano in una situazione difficile, intende seppellirlo con un decreto firmato senza un minimo di preventiva consultazione con gli organismi interessati.

Inoltre, trattandosi di una decisione così delicata e politicamente qualificante (non si può dimenticare che l'attuale presidente dell'ACT, come pure il direttore dell'ente, sono iscritti al PSU), ci si domanda se Bosco, prima di approntare il decreto, ha consultato il vice presidente del Consiglio, Nenni, e, in caso affermativo, sarebbe opportuno sapere quale opinione ha espresso il "leader" socialista.

Ora il decreto per diventare esecutivo deve andare alla firma del Capo dello Stato. E' questa una eventualità da scongiurare, per evitare la quale tutte le forze democratiche torinesi e nazionali stanno promuovendo adeguate iniziative. Ieri il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Miana, e il vice presidente, Vigone hanno telegrafato in questo senso a Saragat. Oltre tutto il Presidente della Repubblica è tra i soci dell'ACT più illustri e di antica data. Non è possibile che proprio lui, che conosce la storia e il valore di una delle più significative espressioni della lotta operaia torinese, ne segni l'atto di morte.

c. f.

Si dimette il presidente della Cassa di Risparmio della Calabria

COSENZA, 30

L'on. Giacinto Froggio, presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, si sarebbe dimesso dalla sua carica. Le dimissioni però non sarebbero state accettate ma l'on. Froggio persisterebbe.

Le dimissioni sarebbero state presentate dall'interessato al termine di un violentissimo scontro verbale con alcuni membri del Consiglio di amministrazione del massimo istituto di credito della Calabria su una pratica di finanziamento ad un industriale calabrese, l'avvocato Pata di Vibo Valentia.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa si era riunito l'altro ieri appunto per esaminare la richiesta di un mutuo di duecento milioni avanzata dal Pata. L'on. Froggio era contrario alla concessione del mutuo, mentre il Consiglio di amministrazione è stato di tutt'altro parere ed ha deliberato favorevolmente alla richiesta del Pata.

Lo Stato guadagna sui debiti dei Comuni

In sei anni il Tesoro, attraverso la Cassa depositi e prestiti, ha incamerato 337 miliardi! Dichiarazioni dell'on. Raffaelli

Lo Stato realizza notevoli guadagni con i debiti dei Comuni: su questo aspetto paradossale della crisi della finanza pubblica siamo in grado di fornire dati dettagliati e inediti, che fanno giustizia in particolare del piccolo sforzo pubblicitario fatto dal ministro Colombo, prima di partire per Londra, in merito alla proposta di legge governativa sui crediti a medio termine agli Enti Locali (legge che, tra l'altro, bloccherebbe i bilanci municipali per altri tre anni). Soltanto nel corso del 1966 — l'anno più «ricco», da questo punto di vista — la Cassa depositi e prestiti ha realizzato oltre cento miliardi di utili netti attraverso le sue operazioni di finanza locale.

Il dettaglio relativo agli ultimi anni segnala un crescendo significativo. Nel 1961 gli utili furono di 42,1 miliardi; poi sono via via aumentati di anno in anno a 48,0, a 54,2, a 69,3, a 75,1 e, infine, ai 100,3 miliardi dell'anno scorso. In totale, 389 miliardi in sei anni. La Cassa ha versato al Tesoro, in forza della legge, 337,5 miliardi.

A proposito di questi dati, il compagno on. Leonello Raffaelli, membro della Commissione finanze e tesoro della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non c'è azienda dello Stato che abbia mai realizzato utili simili. Si può quindi dire che lo Stato fa un "buon affare": più la finanza locale va in dissesto, più gli Enti Locali sono costretti a indebitarsi.

«Se si tiene conto che l'indebitamento degli Enti Locali è per circa il 60 % con la Cassa depositi e prestiti e per circa il 40 % con altri istituti bancari anche privati, l'utile che il sistema bancario trae dai prestiti agli Enti Locali può stimarsi in altri 150 miliardi nel 1966 (si consideri che la Cassa depositi e prestiti applica l'interesse del 5,50 % e gli altri istituti applicano interessi dal 7,50 all'8,50-9 %). Il totale di questi utili (250 miliardi) è più della metà del disavanzo complessivo che Comuni e Province hanno registrato nello stesso anno (1966: miliardi 485). La politica dei governi che ha spinto al collasso la finanza degli Enti Locali ha fatto su tale disastro un buon affare per il Tesoro (utili a esso devoluti dalla Cassa depositi e prestiti) e ha fatto fare un altrettanto e forse miglior buon affare al sistema bancario. Tale "buon affare" — ha concluso Raffaelli — è per gli Enti Locali un pesante salasso, ed è il risultato della politica di centro-sinistra e in particolare di Colombo».

I volti «misteriosi» del raduno NATO in una esclusiva di «Vie Nuove»

Nel numero oggi nelle edicole il settimanale «Vie Nuove» pubblica in esclusiva un ampio fotoservizio sul raduno dei riservisti della NATO tenutosi nei giorni scorsi a Trieste. Lo avvenimento, che la stampa di informazione ha tentato di minimizzare spacciandolo quasi come un «incontro turistico tra amici generali», si è al contrario rivelato denso di avvenimenti, anche al di fuori del cerimoniale previsto dagli organizzatori. Il fotografo di «Vie Nuove», infatti, è riuscito a fissare in immagini alcuni «leit-motiv» dell'incontro come l'aperta simpatia dimostrata dagli alti ufficiali italiani ai colleghi greci. Il servizio del settimanale mostra una serie di volti «misteriosi» del raduno della Confederazione Interalleata Ufficiali di Riserva della NATO, tra i quali appunto, alcuni agenti del ministro della difesa greco. Il fotografo di «Vie Nuove» non ha potuto portare a termine il servizio poiché le autorità militari italiane lo hanno allontanato dai luoghi frequentati dalle delegazioni militari proibendogli di scattare altre fotografie. Un solo fotografo era ufficialmente accreditato dagli organizzatori per svolgere questo compito, che dalle limitazioni imposte, appare molto delicato.

COMMERCIANTI
DI CONFEZIONI
MAGLIERIA E BIANCHERIA
PER I VOSTRI ACQUISTI
E NEL VOSTRO INTERESSE
VISITATE IL
25° samia
SALONE MERCATO INTERNAZIONALE
DELL'ABBIGLIAMENTO
PER DONNA, UOMO E BAMBINO
TORINO
7-10 SETTEMBRE 1967
MIGLIAIA DI MODELLI E DI IDEE
PER LA PRIMAVERA-ESTATE 1968
E PER IL COMPLETAMENTO DEGLI
ORDINI PER L'AUTUNNO-INVERNO 67/68
INFORMAZIONI E TESSERE D'INGRESSO
SAMIA - TORINO, CORSO MASSIMO D'AZEGLIO 74
TELEF. 68 97 56 - 68 34 32 - 68 34 42
INGRESSO RISERVATO
AI COMMERCIANTI DI ABBIGLIAMENTO